

*Non volger giammai la pagina intonsa
prima di aver sciolto con alta cura
l'enigma di lettura*

Giovanna Frene



© 2024 ITALO SVEVO® & WIESER VERLAG
© 2024 COVER HEINRICH NICOLAUS

© 2024 ITALO SVEVO® edizioni *dal 1966 a Trieste*



ISBN: 978-88-99028-86-2

AUGUSTO FRASSINETI

LO SPIRITO DELLE LEGGI

ITALO SVEVO

TRIESTE · ROMA

LO SPIRITO DELLE LEGGI

Quella ridente mattina di marzo, il segretario del sottosegretario era, come si dice, in giornata. Si sentiva pieno, teso, scattante, meravigliosamente disponibile per sé. Si sentiva caldo, anche, al giusto grado, dentro la giacca nuova di tweed, ritirata dal sarto la sera prima quasi per presentimento. Si sentiva sicuro, forte, impaziente; pronto cioè a sostenere o a portare qualsiasi attacco, sia contro coloro che per calcolo o per difetto di informazione nutrissero qualche dubbio sulla reale preminenza del suo effettivo potere di funzionario d'alto grado, sia contro quelli che si illudessero di poter coltivare i loro normali appetiti in ordine a qualsiasi possibilità di evento senza porre nel conto la parte di ingerenza e di discrezionalità a lui riservata per natura e per legge, sia in fine contro la massa degli impronti usi a non considerare per nulla anzi paghi di ignorare del tutto il fatto decisivo (tale è del resto la condizione tragica e necessaria che fa di ogni alto funzionario ministeriale un eroe dei nostri tempi) che lui *era* ed *era là*.

Ma per quanto la stabilità sia uno dei caratteri più propriamente connaturali al burocrate, vi è pur sempre modo e modo di *essere là*, cioè di *stare*, anche per un segretario di sottosegretario. E lo stare del nostro, quella mattina – la pienezza, intendo, del suo stare – prendeva alimento, inturgidiva e si gloriava dei simboli impressi sui fogli della «Gazzetta Ufficiale» fresca di stampa spiegata davanti a lui. La *leggina*, la famosa *leggina* con decorrenza immediata e con effetto retroattivo, quella che assicurava ai segretari dei sottosegretari – in deroga alle norme vigenti – il passaggio nei ruoli organici in caso di cessazione dal servizio per sopraggiunta crisi di governo o per l’insorgere di eventi bellici, sia classici sia nucleari; la *leggina* che il segretario del sottosegretario aveva generato dalle sue proprie viscere e poi guidato sollecito nei primi passi fra le insidie del concerto interministeriale, era passata alla fine senza contrasti e senza emendamenti al vaglio della commissione competente in sede deliberante, e quindi promulgata e data alle stampe.

Tutto ciò, piacesse o non piacesse a chi sapeva lui, era opera sua. E meritatamente il segretario del sottosegretario, nello stato di irrequietudine che si accompagna alla tensione del pensiero (e che, fra il divano del salottino e la poltrona girevole dello scrittoio, istituiva una sorta di competizione amorevole nel rilanciarsene la salma e nell’assestare i più sbracati assestamenti) andava raffigurandosi,

in una sequenza veloce di primissimi piani, la torva invidia, la rabbia impotente, la stupefatta fissità cogitativa dei molti «amici» del ministero cui la lettura della «Gazzetta Ufficiale» avrebbe sconvolto definitivamente le già malcerte prospettive di avanzamento, a causa della congestione che la *leggina*, da pochi amata e paventata dai più, avrebbe provocato nei ruoli di anzianità, a quel passo cruciale della carriera direttiva, termine fisso di affaticati pensieri, che sta fra il grado di direttore capo divisione e quello di ispettore generale.

Se si considera che a quel tempo il cumulo delle *leggine* promosse a fini propri (come dire «privati») dai diversi ruoli, gradi, gruppi, categorie, classi, fazioni, enti, persone singole e sindacati, copriva un terzo e più del calendario dei lavori parlamentari e assorbiva il fior fiore delle forze di pressione dei notabili di tutte le carriere; e che, ciononostante, la *leggina* in discorso era passata avanti in quella calca, bisogna riconoscere che il segretario del sottosegretario aveva, quel giorno, le più ferme ragioni per essere felice.

Venisse pure la crisi! Vincessero pure al congresso i dorotei o, invece, gli iniziativaisti (e qui, se non fosse il timore di esporci a motivate censure, per turpiloquio, dovremmo, per scrupolo di verità, dar conto del contorno di etichette oltraggiose che il segretario del sottosegretario, benché associato pendolare sia all'uno sia all'altro sodalizio,

andava ad essi applicando con equanime volontà nel suo discorso interiore) venisse pure la crisi, andassero pure al governo le sinistre e il diavolo anche alla presidenza! Tant'è: egli sarebbe passato in pianta stabile nel ruolo della carriera direttiva, con grado e anzianità corrispondenti agli assegni percepiti al momento del passaggio, e con l'aggiunta di un coefficiente per ogni mese di servizio continuativo nell'incarico di provenienza. Insomma, poco più poco meno che direttore generale e, alla prima opportunità, stante la sua estrazione politica, capo di Gabinetto.

E che altro?

Al rivelarsi improvviso e dinamico dello stato di agibilità di una simile ipotesi, anzi prospettiva, certezza (che si configurava, nella sua retina mentale, come qualcosa di somigliante a un sorpasso ruggente in curva, con scoppio delle gomme anteriori, testa-coda nell'aria e lieto fine) il segretario del sottosegretario chiuse gli occhi e serrò le mascelle, come a controllare una tensione dolorosa, uno stato di ebbrezza troppo forte. Poi rise a gola aperta e si lasciò andare a una esclamazione corposa, accessibile alle menti più indotte, intesa questa volta ad assimilare ai prodotti inverecondi del corpo umano, nella loro edizione più compendiosa e durevole, una vasta platea di personaggi a ciò predisposti: le stesse vittime della famosa «strozzatura» considerate poc'anzi una per una e

adesso invece assemblate, come volgo distante e senza nome, in un solo colpo d'occhio.

Pago di aver così governato e storicizzato la condizione umana di tutti costoro, il segretario del sottosegretario si chinò a soffiare via con gesto stilizzato un truciolo di tabacco dal piano dello scrittoio, di cui considerò compiaciuto la superficie specchiante, il severo ornato di intaglio, tarsie, bronzi dorati; gli accessori di cristallo, d'ebano e d'avorio: uno scrittoio identico in tutto a quelli riservati ai gradi più alti della gerarchia, uno scrittoio di prima classe.

Le distinzioni della carica!

Ecco un'altra trincea sulla quale il segretario del sottosegretario si era battuto con valore e con pieno successo.

Delle tre classi in cui si distinguono i beni d'uso dei ministeriali, l'economato aveva creduto di poterli «rifilare» la mediana, roba da semplici impiegati di concetto: proposito insolente al quale il segretario del sottosegretario aveva reagito con fermezza ed acume, tatto e praticità. Era bastato insinuare nel pensiero del capo economo che la *leggina* sua prediletta, quella sui «privilegi economici e di carriera per gli orfani di guerra aventi superato il 55° anno di età» (ed era appunto questa la categoria di assistibili cui quell'uomo si onorava di appartenere) potesse subire ritardi o emendamenti, e subito il vecchio cerbero si era

ammorbidito e inservilito tanto da non dargli più pace, tormentato com'era dal dubbio di non essersi prodigato abbastanza.

Era accaduto così che per motivi di capienza del sovrappiù di arredamento, la stanzetta del segretario del sottosegretario, quella che gli era toccata al primo insediamento, si dilatasse via via in complesso, con sala di attesa, salottino, bagno, balcone, sala delle riunioni, stanzetta della segretaria, stanzino per la dattilografa, ripostiglio, ascensore riservato.

Conseguentemente, per la sistemazione del sottosegretario, rispettando le proporzioni gerarchiche, si era dovuto sopraelevare quell'ala dell'edificio e comprimere l'area destinata agli uffici amministrativi e tecnici del quinto piano, costruendo soppalchi e sostituendo numerosi tavoli con altrettanti scrivimpiedi. Ciò non bastando, buon numero degli impiegati esecutivi era stato posto in aspettativa d'autorità, in attesa che si rendessero disponibili altri ambienti. Per tacitare i più indocili, il segretario del sottosegretario si era impegnato a caldeggiare il varo di una *leggina* intesa a definire lo status degli impiegati pubblici posti in aspettativa per ragioni di forza maggiore e a istituire per essi speciali provvidenze, esenzioni fiscali, sconti nei cinema e negli stadi e negli stabilimenti balneari, e pacchi dono.

Potrà sembrare a taluno incredibile che da una

semplice questione di arredi possano discendere così macroscopici effetti: ma chi pensa questo mostra di non avere alcuna familiarità con i modelli culturali e gli schemi di comportamento dei ceti burocratici nei loro ambienti di lavoro e nell'esercizio delle loro funzioni. Né considera che la facoltà di dotare di significati trascendentali, magici, esoterici e di valori simbolici gli oggetti più banali, quali una sedia, una secchia o una pelle di caprone, è uno dei tratti che più marcatamente distinguono l'uomo dalla bestia.

Questo è vero fin dai tempi dei tempi e, se così non fosse, saremmo dannati a vivere nello squallore di un mondo senza bandiere e senza eroi.

Al contrario, nel campo del mobilio e dei beni d'uso ministeriali (dal paravento al fermacarte, dal portapenna al portacenere, dal temperamatite allo zerbino) tutto è emblema, distinzione, onorificenza. E il rapporto di interdipendenza fra il grado rivestito e l'imponenza dell'apparato è così stretto da istituire una corretta intercambiabilità fra i due termini. Al ricercatore (antropologo, sociologo o criminologo) che intenda comporre un diagramma delle variazioni di organico del personale direttivo di un dato ministero non serve (salvo che il questionario non contempra in via preliminare l'accertamento degli ostacoli e pericoli che renderanno impraticabile l'inchiesta medesima) adire l'ufficio del capo del personale. Il

ricercatore, peraltro, potrà, se gli basti una vita, venire a capo dei suoi intendimenti osservando le seguenti istruzioni:

– Percorrere di tempo in tempo, con opportuni travestimenti, l'area ministeriale in esame, facendo finta di nulla e avendo l'occhio al pavimento.

– Numerare con cura gli storini (zerbini, in gergo) situati a piè delle porte, o meglio, le porte dotate di zerbino, trascurando le altre.

– Tener conto, nel comporre gli schemi periodici, che gli storini di stato si dividono in tre categorie: infima, media e alta (come dire: caposezione, capodivisione e direttore generale) che si differenziano per dimensioni e contrassegni vari di prestigio.

Così facendo non potrà esservi errore se non effimero e di scarso rilievo, stante l'occhiuta vigilanza tribale e vicendevole tra gli aventi diritto allo storino e gli aspiranti ad eguale privilegio; la quale vigilanza, peraltro, può trascendere, ma solo sporadicamente, a spirito di rapina, dando luogo a qualche ingannevole apparenza, ed è quando uno storino viene rimosso subdolamente dalla sua sede legittima e collocato a piè di un'altra porta, dove per solito a lungo non resta.

Tutto sommato, mentre si dice che molti e complessi siano gli strumenti che presiedono formalmente alle graduatorie e agli avanzamenti nella carriera dei pubblici dipendenti, di un solo, per la testimonianza inequivoca dei sensi, si può af-

fermare con tranquilla coscienza che *fa grado*; e questo è lo *zerbino*.

Ma è tempo ormai, scusandoci con il lettore per questa troppo lunga digressione, di tornare al segretario del sottosegretario, il quale, vinta e stravinta la battaglia dell'arredamento, dovette attestarsi immediatamente su di un altro fronte per la battaglia dei telefoni, ovvero delle linee dirette che consentono a un segretario di sottosegretario di espandere indefinitamente la sua presenza operativa nello spazio e in difetto delle quali egli non è in grado di valersi di quel tratto irresistibile di degnazione e di benevolenza che consiste nell'affidare alla discrezione di persone altamente segnalate il proprio numero diretto «in via del tutto eccezionale». Questione di importanza primaria, dunque, anche a non tener conto della somma di valori iniziatici che la cultura impiegatizia annette al puro e semplice possesso di un apparecchio telefonico anche fuori uso. Ma adesso non ci lasceremo sviare nuovamente dal fascino della questione telefonica in sé, perché sappiamo che il lettore arde di partecipare idealmente ad altre e più memorabili gesta del segretario del sottosegretario, il quale purtroppo, in quella grave occorrenza e in quella sola, ebbe a lungo motivi di dubitare di sé. Colpa del capo economo, il quale, dopo avergli dato i più espliciti e giurati affidamenti, dovette alla fine dichiararsi sconfitto, adducendo le precedenze inderogabili

dovute ai signori ispettori e direttori generali e la tensione minacciosa già esistente al riguardo fra costoro e soprattutto contro di lui. Né d'altro canto le pressioni esercitate sui dirigenti della società telefonica, benché corroborata da incentivi di ogni genere, anche sessuali, avevano sortito alcun effetto. Che fare?

La crisi della rete telefonica della capitale dello Stato era un dato oggettivo, una circostanza ostile difficilmente modificabile. A meno che...

A meno che nell'apparato del pensiero del segretario del sottosegretario non scoccasse una nuova scintilla, una di quelle illuminazioni improvvise e abbaglianti alle quali egli andava debitore delle sortite più fulgide della sua precoce, combattuta, travolgente carriera. Possibile che non ci fosse un'uscita?

Passarono giorni amari per il segretario del sottosegretario: giorni nei quali uno considera malinconicamente fra sé che il prezzo dell'esistere è troppo alto. Nulla di più patetico di un titano sciancato, di un eroe del successo costretto a segnare il passo davanti a un chicco di riso, quando già i suoi fans lo videro travolgere d'un soffio schieramenti e fortezze inespugnabili.

Vi fu in quei giorni, per soprammercato, il cimurro dello spaniel della consorte del segretario del sottosegretario; e se non fosse stato per un farmaco specialissimo fatto giungere *par avion* dall'Au-

stralia con corriere diplomatico, un altro motivo di turbamento intollerabile si sarebbe frapposto al possibile fiorire di quella illuminazione che ho detto, con conseguenze che preferiamo non rappresentarci alla mente nemmeno in via di ipotesi. Il clima di tragedia che una vera moglie di un vero segretario di sottosegretario (erede in questo delle migliori tradizioni dell'aristocrazia del sangue) sa edificare mattone su mattone attorno al decorso del cimurro del proprio cagnolino non è del resto, rispetto alle cure di governo del coniuge, una semplice azione di disturbo. Si può addirittura sostenere che la virtualità espansiva di quel clima tragico è direttamente proporzionale alla tensione globale delle forze che concorrono a innalzare nella carriera degli onori un segretario di sottosegretario. Se udite di uno spaniel o di un barboncino morto o reso invalido senza ripercussioni cospicue nella vita dei quartieri alti e negli ambienti cinofili, culturali e cinematografici della capitale, potete giurare che non si tratta dello spaniel o del barboncino della consorte di un segretario di sottosegretario. E, quando vi risultasse il contrario, è solo perché si tratta di un segretario portato su da un diverticolo della fortuna, di un astro effimero, destinato ad estinguersi, per vocazione dall'intimo o per collisione dall'esterno, al primo spiffero d'aria. Tant'è: dopo la tempesta, si sa, torna il sereno. E anche il segretario del sottosegretario, dopo che

lo spaniel fu restituito, sia pure con residui di otusità permanente, al flusso magico e infinito, alla divinamente instabile frenesia delle percezioni e deduzioni olfattive, si rasserenò. Anzi piombò per un buon quarto d'ora in uno stato di beatitudine: di quella beatitudine totale del dopopranzo al cui sopraggiungere l'uomo volgare si rilascia senza ritengo liberando le flatulenze del corpo.

Non così il segretario del sottosegretario, il quale si limitò – abbandonata graziosamente la testa all'indietro sulla poltrona della siesta – a incrociare le mani sui bottoni del panciotto, atteggiando la bocca a un'intenzione di sorriso indefinitamente allusivo.

Fu il trillo incalzante di una chiamata interurbana a lacerare il quieto velario della sua mente assopita, evocando in essa l'immagine prorompente della centrale telefonica con tutto il suo impenetrabile groviglio di elettrodi colorati e la cieca animazione commutativa di un cervello elettronico finalizzato ai suoi danni. E allora, il sostantivo vituperoso a lui familiare, chiamato per solito a rendere nota la condizione coprolitica del nemico, gli salì dal cuore alle labbra, con speciale rilievo degli effetti sibilanti e dentali, ma in funzione strettamente autocritica.

E non una volta soltanto né con intendimento uniforme.

Nel proclamare sé stesso e a più riprese esempio

preclaro di quello stato transitorio della materia organica che è per gli infanti il primo tramite alla conquista dell'oggettività, il segretario del sottosegretario andava esprimendo con vigore pittoresco insieme alla giusta collera per lo smacco sin qui subito, la certezza di vincere poi.

Possibile non averci pensato prima? Possibile che lui, proprio lui, che in fatto di *leggine*, via! la sapeva più lunga di Mosè, non avesse valutato d'acchito la duttilità e la pertinenza di uno strumento del genere anche in campo telefonico? E gli Istituti? E gli Enti? Cosa ne aveva fatto del suo schedario privato, ma sistematico e aggiornatissimo? Non era forse il Presidente della Società Telefonica nipote del Presidente dell'Istituto Agronomico per l'Oltre Giuba e al tempo stesso cognato o genero o qualcosa di simile del nipote o del cugino dell'Onorevole Palla, ministro per le Finanze e Tesoro? Veleggiava ancora a quell'epoca, nel flusso quotidiano dei carteggi tra gabinetto e gabinetto, un annoso progetto di legge per la soppressione di alcune migliaia di Enti sopravvissuti alle loro funzioni o addirittura nati senza funzione alcuna, per pura attitudine a godere della vita parastatale in sé. Era un progetto scarsamente vitale, deforme, logorato dall'insuccesso. Il questionario diramato a suo tempo per conoscere il numero e la denominazione degli Enti soggetti alla vigilanza di ciascun ministero era rimasto universalmente inevaso.

Come è perché?

La domanda è insolente perché, a un certo livello, i fatti ministeriali tengono del divino. Ma, come che sia, uno studioso della materia non sospettabile di faciloneria¹ ci assicura che ancora oggi, dopo alcuni lustri di tentativi ostinati quanto inani, il solo modo per compilare una lista di una qualche decina di codesti istituti è di consultare l'elenco telefonico.

Ma intanto il progetto c'era, dava bruschi sussulti, provocava solleciti, lettere interlocutorie, richieste di chiarimenti, conflitti di competenza, interpellanze: c'era! E il fatto stesso del suo esistere, sia pure in modo grammo e velleitario, bastava a tenere tutta una schiera di funzionari preposti alla direzione degli Enti in uno stato di tensione difensiva di sì alto grado, che una semplice *leggina*, una piccola sapiente *leggina* la quale ponesse alcuni o uno solo di codesti ridotti al riparo dai possibili oltraggi di quel progetto di legge, costituiva per chi avesse saputo controllarne a dovere gli effetti distensivi, un'arma irresistibile, sia per il fatto in sé, sia per la ragione che nella serie degli eventi ministeriali, il precedente è tutto. E per l'uso di quest'arma il segretario del sottosegretario aveva

¹ C. Zappulli, *Il Safari Amministrativo*, Roma, Edizioni Minime, 1962.

accumulato da tempo tutte le cognizioni necessarie. L'impresa nella quale erano falliti riformatori professionali e di ventura, parlamenti e governi egli l'aveva condotta a buon fine per conto proprio (dico la famosa inchiesta sul numero e la denominazione degli Enti variamente soggetti a vigilanza governativa, alla quale suo padre, usciere capo presso il Regio Istituto del Cavallo Italiano e autore di un Vademecum del Parastatale in terza rima, lo aveva avviato fin dall'infanzia) associandosi nell'impresa il direttore del reparto meccanografico di una grande azienda municipalizzata, cui aveva prospettato la possibilità di una *leggina* che avrebbe istituito speciali provvidenze per i figli spastici dei meccanografici degli Enti Locali. Di ciascun Ente o Istituto egli aveva registrato a ogni buon fine nome e casato dei dirigenti; grado di parentela e di conterraneità degli stessi con esponenti dell'Amministrazione, della Chiesa, dell'Industria, dell'Agricoltura, del Credito e del Meretricio; situazione patrimoniale e curva delle evasioni fiscali; incarichi speciali; malversazioni, rapporti extraconiugali; propensioni erotiche eterodosse, ecc., attribuendo a ciascuna voce un equivalente numerico di vulnerabilità o di potere e di ambedue.

Tracciato dunque nella mente il nuovo disegno, tornò assai facile al segretario del sottosegretario isolare fra tanti l'Ente Agronomico per l'Oltre

Giuba, che insieme a pochi altri (Ente Controllo Formaggi – ECOF; Ente Assistenza Malattia Infortuni Proprietari Carri Privati – EAMIPROCAPRI; Unione Nazionale Informazioni Riservate del Prof. Rag. Principe don Aldo Grillo Riggio d’Aci – UNIR) era, fra i presi di mira, uno dei più esposti e al tempo stesso uno dei più dotati.

Interrogata sul grado di inutilità convenzionale dell’Ente, la calcolatrice aveva risposto con tremila *sigmarò* (unità criptografica istituita per ovvie ragioni di riservatezza) cioè con il dato massimo previsto; alla domanda sulla presenza e convertibilità in particelle di potere delle componenti tribali, clientelistiche, di correatà ecc. della dirigenza dell’Ente, la macchina aveva rischiato addirittura di imballarsi.

Percorrendo il cammino inverso, dai dati numerici acquisiti alle rubriche dello schedario, il segretario del sottosegretario trovò che il Presidente del menzionato Ente Agronomico (uomo di scarsa immaginazione visto che non ci aveva pensato da sé) avrebbe potuto contare, muovendo le pedine adatte e saldando certi anelli apparentemente dispersi, sul sostegno incondizionato di almeno quattro ministri in carica (se non andiamo errati gli onorevoli Palla, Anedrotti, Fogni e Sottanella) e che, in tali condizioni, arrivare alla promulgazione di una *leggina* articolata ad hoc sarebbe stato un gioco da esordienti.

Che sulla strada eletta dal segretario del sottosegretario non ci fossero intoppi lo dimostra il tenore dello strumento legislativo passato oltretutto con procedura d'urgenza. All'articolo 427 la *leggi-
na* (che cambia la denominazione di «Oltre-Giuba» in «Oltremare», riordina l'Istituto con ampliamento rimarchevole dell'organico e ne estende le competenze al Sud America, ai Paesi del Terzo Mondo e ai territori coloniali dei paesi del Mercato Comune e del Patto Atlantico sulla base di solenni quanto ineccepibili deduzioni morali e geopolitiche) definisce il trattamento riservato al capo dell'Istituto nei seguenti termini:

«L'attuale funzionario incaricato della direzione dell'Istituto e della presidenza del comitato dell'Istituto stesso eserciterà tali attribuzioni fino al suo collocamento a riposo, quale appartenente al ruolo degli istituti di sperimentazione agraria e talassografica.

Dopo il collocamento a riposo, il predetto funzionario continuerà ad esplicare le funzioni di presidente del comitato e per tale incarico gli sarà corrisposta un'indennità fissa mensile da stabilirsi mediante decreto del ministro degli Affari Esteri, cumulabile con il trattamento di quiescenza di cui sarà titolare.

Il medesimo funzionario, in caso di infortunio o di malattia che lo rendano inabile ad esplicare le mansioni di cui al precedente comma, continuerà

a percepire detti emolumenti in qualità di membro del comitato d'onore dell'Istituto.

Le onoranze funebri del ripetuto funzionario, nella deprecata ipotesi di un suo decesso, saranno a totale carico del bilancio dell'Istituto».

Tutto ciò calcolato, predisposto e conseguito, come avrebbe potuto il Presidente della Società Telefonica resistere alla concentrazione frenetica degli interventi per la messa a disposizione del segretario del sottosegretario di tante linee dirette da rendere addirittura necessaria l'installazione di un centralino di segreteria con ricerca automatica della linea libera?

Avvenne che la Società dei telefoni, opportunamente riscossa dal suo letargo abituale, fu indotta ad operare una revisione severa di tutta la sua rete urbana, al fine di lucrare i numeri occorrenti, facendo forza sui punti di minor resistenza.

Come principio informatore del provvedimento fu stabilito, a esempio, che i posti di Pronto Soccorso nei pressi dei quali esistesse un Bar, un ritrovo o anche un'abitazione privata o un negozio muniti di telefono in simplex, potevano rinunciare pro tempore al proprio numero. E nel fatto di aver suggerito lui stesso un simile criterio, il segretario del sottosegretario ravvisò per così dire lo svolazzo finale, la sigla dell'artista in calce al capo d'opera.

Certo, l'ascesa dell'uomo a sì alti fastigi telefonici non fu senza contrasti volta a volta subdoli e tem-

pestosi. Così, non appena si seppe e si favoleggiò del centralino installato nel suo ufficio, vi fu tra i direttori generali tutti un'ondata di risentimento e la Federazione Dirigenti Statali (DIRSTAT) non tardò a porre clamorose e tassative rivendicazioni: un centralino a nove linee per ogni direttore generale, uno a sei per ogni ispettore e così via di grado in grado fino all'apparecchio telefonico semplice spettante ai consiglieri di seconda classe; oppure, in linea subordinata, la demolizione del centralino del segretario del sottosegretario.

Lo stato di agitazione si protrasse per alcune settimane, durante le quali il segretario del sottosegretario visse asserragliato nel suo ufficio nutrendosi di gallette e di conserve alimentari con stoicismo esemplare; e certamente sarebbe sfociato in agitazioni di piazza, se non fosse intervenuta (sempre, sostengono alcuni biografi, per suggerimento del segretario del sottosegretario) una mossa abilissima del Provveditore Generale dello Stato, il quale, con un telegramma circolare, promise a tutti i dirigenti che si fossero astenuti dallo sciopero già indetto una distribuzione straordinaria di paraventi a dodici ante, servizi da scrittoio in pelle di coccodrillo, lampadari da tavolo a luminosità graduabile, ventilatori girevoli a quattro marce, binocoli, arazzi, matite tricolori, zerbini grandi a più tinte con motti augurali, ecc.

Infranta così l'unità del fronte sindacale e coman-

dati i più riottosi a un corso residenziale di aggiornamento presso il Centro Internazionale per un Mondo Migliore, tornò la pace.

Ma, fatti lontani, ormai! Fatti che il segretario del sottosegretario, dall'alto del pinnacolo edificato a se stesso con la nuova *leggina*, ultima nel tempo e prima nel valore (quella che gli avrebbe consentito di accedere planando, senza concorso, ai gradi sommi della carriera direttiva) considerava già con distaccata indulgenza come si guarda ai trascorsi di gioventù.

Nessuno vorrà dunque accusarci di piaggeria se, nel tratteggiare la figura del segretario del sottosegretario quale apparve a qualcuno degno di fede quella mattina (ridente, di marzo) a quello stadio fatale del suo procedere in alto, non esitammo a magnificare lo stato di compiuto benessere interiore, il perfetto equilibrio esistenziale.

Né per altro fine impugnammo la penna che per questo, essendo la nostra vocazione letteraria di natura encomiastica e celebrativa.

Nota

Ho scritto questo apologo più di venti anni fa prendendo le mosse oltre che da un servizio di Cesare Zappulli sulla (non)soppressione degli Enti inutili («Il Messaggero» del 9 settembre 1962),

da uno scritto apparso su l'«Avanti» del 13 marzo del 1960, nel quale si tracciava un ben documentato profilo delle attività di un certo ufficio per la soppressione degli Enti inutili, denominato *Ufficio Liquidazioni*, che dopo anni di esercizio non aveva liquidato niente. In particolare, il servizio dell'«Avanti», a titolo di esempio di codesta immortalità degli enti inutili, riportava in dettaglio le norme di un disegno di legge predisposto dall'on. Pella (non Palla) non solo per perpetuare in vita e prosperità il liquidando *Istituto Agronomico per l'Africa Italiana* mutandone la denominazione in *Istituto Agronomico per l'Oltremare*, ma altresì per assicurare, ope legis, al funzionario in carica quale direttore dell'istituto e presidente del relativo comitato, l'esercizio di tali funzioni fino al suo collocamento a riposo. E non basta. «Dopo il collocamento a riposo il predetto funzionario continuerà ad esplicare la funzione di presidente del comitato e per tale incarico gli sarà corrisposta un'indennità fissa mensile cumulabile con il trattamento di quiescenza di cui risulterà titolare». Come ben si vede, io di mio vi ho aggiunto soltanto le pompe funebri a carico del bilancio dell'Istituto. In tempi più recenti, un giornalista ben informato si chiedeva sgomento (vedi «Noi Donne» del 28 luglio 1974) donde fosse spuntato e con quali pretesti di legittimità operativa un certo fungo parastatale denominato appunto *Istituto Agronomico per l'Oltremare*, che spillava (o spilla?) al tesoro

dello Stato ogni anno 175 milioni (oggi indicizzati?) di *pourboire*. Non so se a tutt'oggi sia riuscito a diradare le brume di quel mistero o se ci pensi ancora. Quanto a me, dopo aver tesaurizzato per anni le cronache di simili giunterie da frappatori di mezza tacca, credo di aver subito una crisi di rigetto e mi va sempre meno di razzolare nel guano del potere. Una curiosità tuttavia mi rimane, anzi due. Mi piacerebbe sapere cosa ne è stato (o ne è?) dell'*Ente Spielberg*, il cui fine istituzionale era (o è?) di portare ogni anno una rosa in America sulla tomba di Piero Maroncelli e il cui contributo governativo si trovava (o si trova?) iscritto nel bilancio del Ministero della Difesa. E ancora amerei tanto aver notizie di quell'*Istituto Nazionale Umberto e Margherita di Savoia* che assisteva (o assiste?) «gli orfani di operai italiani morti per infortuni sul lavoro mirando ad ottenere che diventino anch'essi operai e agricoltori e che siano allevati, educati ed istruiti nell'ambiente e nei modi proprî della classe cui appartengono». Che volete? Nostalgia del bel tempo antico della servitù della gleba.

[1983]

INDICE

Leggina Leggina Legge Regina	9
Il futuro è già terminato	31
Celestino Calò	45
Relazione al Congresso	69
NOTA <i>di U.B.A.</i>	85

Lo Spirito delle Leggi
di Augusto Frassinetti

è stampato dalla tipografia
Printi srl (AV)
su carta Holmen Book Cream
copertina su carta Fedrigoni Sirio Color
carattere ITC New Baskerville
in prima tiratura limitata
a duecento copie in tonse
nel settembre 2024

Pubblicato a Trieste
nell'ottobre 2024

ITALO SVEVO edizioni s.r.l.s.
www.italosvevo.it
@italosvevolibri

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione editoriale:
Dario De Cristofaro

Direzione artistica:
Maurizio Ceccato | IFIX

Immagine di copertina:
Heinrich Nicolaus

Redazione:
Daria De Pascale
Anna Cellamare

WIR

1. ROLAND CALLEUX, CARLO ALBERTO PARMEGGIANI,
PASCAL COLRAT – *Il riccio e Altre bestiarità*
2. AUGUSTO FRASSINETI – *Lo Spirito delle Leggi*